

LA GRANDE CRISI

Cena di lavoro a Camp David tra il presidente americano e i vertici dell'Unione europea
Differenze tra le due sponde dell'Atlantico

Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon conferma al presidente francese il suo pieno sostegno per un G8 allargato

Subito la nuova Bretton Woods

L'Europa fa pressing, Bush cede

di Bianca Di Giovanni / Roma

Convocare al più presto una nuova Bretton Woods. Questa la missione dei vertici europei - il presidente di turno Nicolas Sarkozy e quello della Commissione Jose Manuel Barroso - ieri a Camp David, dove hanno incontrato il presidente George Bush. Per gli Usa erano attesi anche il segretario di Stato Condi Rice, il segretario al Tesoro Hank Paulson, il consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca Steve Hadley. Niente di più che una cena di lavoro, senza appuntamenti con la stampa, ma certo con un fitto carnet di temi di discussione. Certamente il Vecchio Continente preme per un vertice che riscriva le regole globali al più presto. Ma tra le due coste dell'Atlantico permangono ancora parecchie differenze. La prima riguarda la data, su cui ancora non ci sono segnali chiari anche se, secondo alcune indiscrezioni, molto probabilmente dovrebbe cadere a fine novembre. «Lo vorrei entro novembre» ha rivelato Sarkozy. Poco prima del vertice la portavoce di Bush ha detto che i colloqui di Camp David, la Casa Bianca dei fine settimana nel Maryland, «non produrranno una data o un luogo» per il G8, anche se «come bloccare l'emorragia» verrà certamente discusso. Poco più tardi fonti della Casa Bianca hanno confermato che il presidente «annuncerà che ospiterà un summit dei leader mondiali», lasciando intendere che la presidenza Usa si sarebbe decisa per una mossa al più presto. Su questo punto l'Europa è arrivata a Camp David con un sostegno di tutto riguardo: quello del segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon. In una lettera resa nota ieri dalla presidenza francese, l'ex ministro coreano ha confermato il suo «fermo sostegno» all'iniziativa di convocare

un G8 allargato, al più tardi a inizio dicembre. «In questa prospettiva - scrive il segretario generale nella lettera - ho il piacere di offrire le strutture del segretario dell'Onu a New York». Una proposta su data e luogo che è sembrata un pressing sull'amministrazione Bush, che fino a ieri ha puntato ad allungare i tempi visto che l'attuale inquilino lascerà presto la presidenza. Ma i tempi della finanza non sono quelli della politica. Tanto che su un solo punto c'è accordo tra Europa e Stati Uniti: il vertice del G8 allargato a Cina ed India sulla crisi finanziaria che ha investito tutti dovrà riunirsi «presto». L'accordo esprime urgenza, ma la data è in bian-

Manca ancora la data e pure la sede ma Sarkozy preme perché il summit si faccia entro il mese di novembre



Il presidente americano George W. Bush e il presidente francese Nicolas Sarkozy. Foto di Maya Vidon/Ansa-Epa

co. Da qui altre divaricazioni tra Usa e Europa. Sarkozy e il suo collega Gordon Brown spingono per un appuntamento subito dopo le elezioni del 4 novembre. Una data che circola è intorno al 20 novembre a New York, cioè là dove tutto è iniziato. Ieri quell'indicazione, «inizio dicembre», dell'Onu. Come dire: non si può aspettare molto dopo le elezioni. Gli americani innescano il freno appoggiati dal Giappone, presidente di turno del G8, il «club» dei sette più ricchi e la Russia. Il fatto è che il vero spartiacque non sono le elezioni del 4 novembre, ma è il 20 gennaio, giorno dell'addio dell'attuale presidente alla Casa Bianca. Ma

In situazioni normali la Casa Bianca si sarebbe opposta «a misure in contrasto con il libero mercato»

la finanza può permettersi di aspettare ancora un trimestre? Nel suo tradizionale intervento radiofonico del sabato, Bush non ha neppure fatto un accenno alla risposta internazionale alla crisi, ricordando però che la decisione di autorizzare il governo a prendere partecipazioni nelle principali banche è di carattere eccezionale. «In quanto strenuo difensore del mercato libero - spiega l'inquilino della Casa Bianca - mi sarei opposto a misure di questo tipo in situazioni normali».

Il fronte europeo ha diverse proposte nel cassetto. Brown e Sarkozy propongono tra l'altro di rafforzare il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) guidato da Dominique Strauss-Khan (proprio ieri al centro di uno scandalo a sfondo sessuale) riformando gli accordi di Bretton Woods del 1944. Ma non solo: l'Europa (e qui la posizione britannica è meno chiara) auspica una maggiore sorveglianza internazionale sui maggiori gruppi finanziari mondiali, oltre a regole sugli «hedge funds», i fondi di investimento a rischio dei paradisi fiscali. Già da oltre un anno la Germania chiede più controlli e un mercato più trasparente su questi prodotti, soprattutto considerando il fatto che spesso questi titoli si ritrovano nei fondi pensione.

«Sappiamo che gli europei hanno ottime idee, ma non sono gli unici», ribatte il portavoce aggiunto della Casa Bianca Tony Fratto. Come ricorda il Wall Street Journal, agli Usa, appoggiati dal Giappone, non piace il controllo internazionale sulle banche, i limiti ai compensi dei manager, e neppure l'idea di nuove regole e maggiore trasparenza sui prodotti derivati. Detto in altre parole: le divergenze tra le due coste dell'Atlantico sono ancora molte.

FINANCIAL TIMES

«Berlusconi a suo agio alla guida di mercati attraverso lo Stato»

È sempre più saldo in sella il premier Silvio Berlusconi, a dispetto della tempesta finanziaria che sta agitando le banche ed i mercati mondiali: anche grazie ai media italiani - si legge sul *Financial Times* in una corrispondenza da Roma - parte dei quali gli riserva un trattamento «prossimo a livelli di adulazione nordcoreani». «Mentre le banche, finora tutte straniere, gli crollavano intorno - scrive il quotidiano - Berlusconi ha coltivato un'immagine di calma e di controllo, anche soggiornando in una spa in Umbria e dispensando suggerimenti sugli acquisti azionari: grandi compagnie a larga partecipazione statale». «A dispetto della sua immagine di imprenditore liberale, Berlusconi, affermano i critici, si colloca dove si sente più a suo agio, dirigendo mercati e settori chiave attraverso lo stato, con Alitalia quale esempio migliore». «La luna di miele più lunga di sempre per Berlusconi - conclude il quotidiano - potrebbe essere accorciata comunque a Milano, per il processo di David Mills», l'avvocato britannico accusato di corruzione a favore del premier.

I Fondi libici verso il 5% in Unicredit

E la Banca centrale di Tripoli acquista titoli Eni per 50 milioni

/ Milano

SHOPPING I fondi sovrani libici vogliono acquistare ancora arrotondando la quota in Unicredit fino al 5%. E, già che ci sono, cominciano a fare un pensierino sull'Eni...

L'annuncio è di quelli destinati a ripercuotersi sui mercati sin da domani, alla riapertura delle Borse. Ma nella vicenda Unicredit il prossimo appuntamento è quello del cda di martedì 21, che potrebbe già avviare una riflessione su come arrivare a rappresentare nel board anche il nuovo importante azionista, con una quota che darebbe persino la possibilità di puntare ad una vicepresidenza.

In Unicredit «siamo, a questo punto, il secondo azionista. E vogliamo restare tale», ha detto in un'intervista al «Messaggero» il governatore della Banca centrale libica, Farhat Bengdara. «Oggi abbiamo il 4,23% delle azioni - ha detto -. Continueremo ad acquistarne fino ad arrivare a un totale del 5%. E sia chiaro, la nostra azione è dettata esclusivamente da valutazioni economiche e finanziarie, non da considerazioni di carattere politico». Bengdara ha annunciato tra l'altro un attivismo libico nelle società quotate italiane, spiegando che i fondi sovrani del paese hanno «comprato azioni Eni per 50 milioni di euro. Una cifra modesta, se vogliamo, ma indicazione della fiducia che abbiamo nella vostra

compagnia petrolifera. E probabilmente ne acquisteremo ancora, ma tenendo sempre in mente il desiderio di diversificare, non necessariamente di controllare». Davanti ai libici nel capitale Unicredit figura la Fondazione Cariverona. L'intenzione di Tripoli di salire al 5% ha fatto immaginare a qualcuno che anche l'ente presieduto da Paolo Biasi potesse essere interessato ad arrotondare la propria quota salendo fino al 6%. La

Nel cda di Piazza Cordusio c'è ora il problema di trovare una poltrona per i nuovi soci

Cariverona risulta tuttavia ancora ferma al 5,083%. Del resto qualcuno ritiene poi improbabili altri acquisti: da un lato perché per statuto i diritti di voto in Unicredit sono comunque bloccati al 5%, e dall'altro perché Cariverona ha già dato disponibilità a partecipare all'aumento di capitale impiegando fino a 500 milioni di euro. Si apre ora, appunto, la questione di come rappresentare in consiglio i libici. In linea del tutto teorica l'ingresso potrebbe già avvenire per cooptazione al prossimo consiglio di amministrazione, previa dimissioni di uno degli attuali 23 consiglieri. Senza dimissioni, ma semplicemente ampliando il numero dei componenti il board fino al massimo statutario fissato a quota 24, si dovrebbe invece attendere fino all'assemblea ordinaria della prossima primavera.

GOVERNO

L'Italia ha deciso di cambiar rotta nelle relazioni con i fondi sovrani

Cambio di rotta dell'Italia nelle relazioni con i fondi sovrani. D'ora innanzi sarà il governo, e non più le merchant bank, il loro interlocutore diretto. E sarà il governo ad indicare i settori dov'è auspicabile investire, a fissare le regole e, nel contempo, ad offrire garanzie politiche. Ad annunciarlo - sull'aereo che lo ha portato ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti - è stato il ministro degli Esteri Franco Frattini, che insieme al collega dell'Economia Giulio Tremonti è il promotore del «Comitato strategico per l'interesse nazionale in economia», istituito per decreto, appena quattro giorni fa ed ora alla sua prima missione capitanata dal titolare della Farnesina.

«Con questo Comitato - ha spiegato Frattini - vogliamo fare delle scelte e, pertanto, rivolgerci a coloro che hanno deciso di adottare regole di trasparenza». Da qui, ha spiegato il ministro, la decisione del «debutto» operativo del Comitato ad Abu Dhabi, Paese del Golfo che più degli altri si è impegnato per l'adozione, a settembre a Santiago del Cile, di un codice volontario di condotta dei fondi sovrani in 24 punti, con l'avallo del Fondo monetario internazionale (Fmi).



In vendita con l'Unità a euro 9,90.

Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

L'UOMO DI BUDAPEST

Film basato su un diario di Imre Nagy e le memorie di sua figlia, Erzsebet Nagy e da documenti originali.

Un film di Marta Meszaros

Giovedì 23 ottobre in allegato con l'Unità un film d'autore



l'Unità
LUCE